

Miti e leggende dell'Antica Cina

Pan Gu, Nüwa, Fuxi,
gli Otto Immortali
e la cosmogonia taoista



COLLANA CULTURA CINESE · VOLUME 1

BraiShop

Miti e leggende dell'Antica Cina

*Pan Gu, Nüwa, Fuxi, gli Otto Immortali e la cosmogonia
taoista*

Collezione Cultura Cinese - Volume 1

ANTEPRIMA - BRAISHOP

BraiShop

www.braishop.com

Nota culturale.

Guida culturale informativa dedicata alla mitologia dell'Antica Cina, alle sue cosmogonie e ai suoi principali cicli di leggende.

I racconti descritti in questo volume sono radicati in una tradizione millenaria che rimane parte viva dell'immaginario culturale cinese e della sua diaspora, con significati religiosi, filosofici e familiari profondi per chi la eredita. Il testo li

presenta con rispetto, senza intenzione di appropriazione o di riduzione. Le versioni riportate seguono le narrazioni più comunemente accettate; possono esistere varianti regionali, letterarie e taoiste che il testo non può esaurire.

© BraiShop. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta senza autorizzazione scritta dell'editore.

ANTEPRIMA · BRAISHOP

Nota culturale — da leggere prima di cominciare

Questa è una guida culturale informativa. La mitologia cinese è la trama profonda di una civiltà che dura senza interruzioni da più di tremila anni, e i suoi racconti hanno significati vivi per chi ancora oggi li ereditari come parte del proprio immaginario familiare, delle proprie feste, delle proprie tradizioni. Il testo che stai per leggere li tratta con rispetto, senza intenti di appropriazione, di riduzione, di caricatura. Il contenuto si basa sulle versioni comunemente accettate e diffuse dei miti, così come sono state trasmesse dai grandi classici antichi — in particolare lo Shanhaijing, il "Classico dei monti e dei mari", e lo Huainanzi, la grande enciclopedia della corte di Huainan — e come si sono cristallizzate nell'immaginario popolare cinese attraverso i secoli. Nulla di quanto scritto qui ha valore di dogma religioso o filosofico, e nulla intende sostituire la voce di chi, in Cina o nella

diaspora cinese, vive queste tradizioni come parte della propria identità culturale.

Se leggi perché ti affascina la Cina, ti interessa capire cosa c'è dietro certi simboli che ricorrono nelle arti visive, nei riti stagionali, nelle abitudini quotidiane di un popolo enorme, o semplicemente vuoi affacciarti a una porta di ingresso privilegiata alla cultura estremo-orientale, sei nel posto giusto. Se leggi perché sei tu stesso vicino alla tradizione cinese, ti chiediamo di considerare queste pagine come uno sguardo esterno, curioso e attento, non come una prescrizione né come un compendio esaustivo.

Un ultimo avviso: questo libro parla di miti, non di politica. Non troverai in queste pagine alcun riferimento alla Cina contemporanea, ai suoi governi, alle sue vicende del ventesimo e ventunesimo secolo. Restiamo nel tempo lungo del mito, che è un tempo diverso, e ne rispettiamo la propria dignità.

Introduzione

Cos'è la mitologia cinese, in una prima approssimazione

Chi si avvicina per la prima volta alla cultura cinese antica scopre presto che, a differenza di altre grandi tradizioni mitologiche del mondo, la Cina non ci ha lasciato un poema unico e ordinatore delle sue storie divine. Non c'è un Omero cinese che abbia raccolto in un unico ciclo epico le vicende degli dèi, come è accaduto per la Grecia con l'Iliade e l'Odissea. Non c'è un testo cinese equivalente al Kojiki giapponese o all'Edda norrena, che apra con la creazione del mondo e proceda ordinatamente attraverso le generazioni divine. La mitologia cinese arriva a noi frammentata, dispersa in decine di testi diversi, spesso citata di sfuggita, allusiva, come se chi scriveva desse per scontato che il lettore sapesse già di cosa si stava parlando.

Questo carattere frammentario ha una ragione storica precisa. In Cina, molto presto — già a partire dal periodo dei Zhou occidentali, più di tremila anni fa — la cultura ufficiale ha preso una direzione che potremmo chiamare razionalizzante. I grandi pensatori dell'antichità, da Confucio in poi, hanno mostrato una certa diffidenza verso le storie di dèi, mostri e prodigi. Confucio — dicono i suoi discepoli nel Lunyu, i "Dialoghi" — non parlava volentieri di spiriti, di prodigi, di forza brutale, di disordine cosmico. Preferiva discutere di virtù, di rito, di rapporti sociali. Nella tradizione confuciana che ha dominato per secoli l'educazione dei letterati cinesi, i miti hanno finito per essere considerati residui di un'antichità troppo remota, materiale sospetto, da toccare con cautela. Molti letterati hanno preferito trasformare i personaggi mitici in figure semi-storiche: non dèi che creano il mondo, ma imperatori antichissimi che portarono la civiltà agli uomini.

Il risultato è paradossale. La Cina ha una mitologia ricchissima, popolata di divinità

cosmiche, di eroi civilizzatori, di draghi, di fenici, di immortali, di regine celesti. Ma questa mitologia sopravvive più nella cultura popolare, nel folclore contadino, nelle arti visive, nel teatro, nelle feste stagionali, che nei grandi testi filosofici e storici. Per ricostruirla dobbiamo attraversare fonti eterogenee: brani sparsi del Shanhaijing, allusioni dello Huainanzi, frammenti di poesia antica, racconti taoisti di età più tarda, leggende raccolte in raccolte come quelle di età Tang e Song, tradizioni orali cristallizzate nell'opera cinese, nelle stampe popolari, nelle celebrazioni di paese.

Questa dispersione ha un vantaggio: ci restituisce una mitologia viva, mai chiusa in un canone definitivo, sempre pronta a riemergere con varianti nuove. E ha uno svantaggio: rende difficile per chi si avvicina da fuori tracciare una mappa chiara di cosa si è formato prima e cosa dopo, di cosa appartiene al fondo più antico e cosa è stato aggiunto dai taoisti di età imperiale. Faremo del nostro meglio, in queste pagine, per orientare il lettore senza appesantire il racconto di

note e distinguo. Quando dovremo segnalare che una certa versione è più tarda, o che di un episodio esistono varianti diverse, lo faremo con leggerezza, per rispetto della complessità del materiale.

Perché parlare di miti cinesi in italiano

C'è una domanda che vale la pena porsi all'inizio: perché dovremmo leggere miti cinesi, noi che abitiamo un paese così lontano geograficamente e culturalmente? Cosa può dirci un immaginario nato migliaia di anni fa in un continente diverso, e sviluppatosi in un'area del mondo che per secoli ha avuto contatti minimi con l'Europa?

La prima risposta è la più semplice: perché sono belle storie. La cosmogonia di Pan Gu, il gigante che si desta dentro l'uovo del caos primordiale e cresce per diciottomila anni separando cielo e terra fino a morire trasformando il suo corpo negli elementi del mondo; il coraggio di Nüwa che ripara il cielo squarciato con pietre di cinque colori; l'arciere Hou Yi che abbatte nove dei dieci

solì che stanno bruciando la terra; Chang'e che beve l'elisir dell'immortalità e vola sulla luna dove vive con un coniglio; gli Otto Immortali che attraversano il mare, ciascuno con il proprio strumento magico: sono storie che colpiscono l'immaginazione anche di chi le incontra la prima volta, che hanno la potenza narrativa dei grandi miti universali.

La seconda risposta è pratica. Se ti interessa la cultura cinese sotto qualunque profilo — arte, letteratura classica, filosofia, gastronomia, feste tradizionali, medicina cinese, arti marziali — la conoscenza dei miti antichi ti darà chiavi di lettura che altrimenti resterebbero opache. Il drago che ricorre ovunque, nelle stoffe imperiali e nelle danze di capodanno, non è un simbolo generico: è Long, portatore di pioggia, figlio del cielo, emblema del sovrano. Il coniglio che si vede rappresentato accanto alla luna nelle stampe popolari è il coniglio di giada Yutu, che pesta l'erba dell'immortalità nel palazzo lunare di Chang'e. La pesca che compare come simbolo di longevità nei dolci di compleanno viene dal

giardino della Regina Madre d'Occidente, dove matura ogni tremila anni conferendo l'immortalità a chi la mangia. Chi conosce i miti riconosce, dietro ogni oggetto e ogni ricorrenza, la trama di storie che li ha generati.

La terza risposta è più profonda. I miti cinesi ci parlano di una relazione con il cosmo, con il tempo, con la comunità politica, che è molto diversa da quella della nostra tradizione mediterranea. Non c'è un dio unico creatore che dà origine al mondo con un gesto di volontà. Non c'è una netta separazione fra creatore e creato. Non c'è un giudizio finale che divide i giusti dai malvagi. C'è invece un cosmo che si articola da sé, per differenziazione progressiva, a partire da un caos originario. C'è un ordine cosmico — il Dao, la "via" — che non è né personale né trascendente, ma è la trama stessa di come le cose si fanno e si disfanno. C'è una gerarchia divina che rispecchia la burocrazia imperiale, con un Imperatore di Giada in cima, ministri e funzionari celesti a diversi livelli, esami che gli immortali devono superare per ascendere di grado. C'è un rapporto

stretto tra ordine celeste e ordine politico terreno, per cui il sovrano ideale è colui che sa allinearsi con il Cielo. Leggere questi miti significa affacciarsi a un modo diverso di pensare la relazione tra umano, divino, politico e cosmico.

Infine c'è una ragione culturale generale. La Cina è oggi una delle grandi presenze del pianeta, culturalmente, economicamente, artisticamente. Comprendere le radici del suo immaginario significa comprendere meglio anche le sue produzioni contemporanee, il modo in cui i cinesi raccontano se stessi e il loro rapporto con la storia. La mitologia antica non è un reperto da museo: è ancora, in modo sotterraneo e a volte molto esplicito, la trama su cui si tessono narrazioni moderne — nelle feste, nell'opera cinese classica, nelle arti figurative, nella cultura popolare. Chi conosce Pan Gu, Nüwa, Yu il Grande, la Regina Madre d'Occidente, il Re Drago, ha una mappa mentale che aiuta a orientarsi in un mondo culturale immenso.

Le fonti antiche: Shanhaijing, Huainanzi, poesia degli stati combattenti

Tutto quello che sappiamo della mitologia cinese antica viene, in ultima istanza, da un insieme di testi molto eterogenei, la cui datazione è spesso incerta e la cui trasmissione è passata attraverso mille rimaneggiamenti. Non abbiamo un testo canonico unico, come dicevamo, ma alcune fonti sono particolarmente importanti, e vale la pena presentarle prima di cominciare, perché nel corso del libro le nomineremo alla lontana senza appesantire il racconto.

La prima fonte, la più affascinante, è lo Shanhaijing, il "Classico dei monti e dei mari". È un testo strano, difficile da collocare in un genere preciso: metà catalogo geografico, metà bestiario, metà repertorio mitologico. Descrive, procedendo per aree cardinali, montagne, fiumi, creature che li abitano, divinità che vi risiedono. Ogni voce è breve, densa, spesso enigmatica: parla di uccelli a nove teste, di uomini con un solo braccio, di alberi

di giada, di monti dove abitano immortali. La sua composizione si stratifica su molti secoli — probabilmente a partire dagli Stati Combattenti, tra il quinto e il terzo secolo prima dell'era volgare, con aggiunte successive fino ai primi secoli dell'era volgare. Chi lo abbia scritto, non si sa: alcune tradizioni attribuiscono parti del testo a Yu il Grande, il domatore delle acque, ma è una attribuzione mitica. Lo Shanhaijing ci restituisce, forse più di ogni altro testo, la ricchezza fantasmagorica della mitologia cinese arcaica, quella che i letterati confuciani hanno preferito mettere in ombra ma che è sopravvissuta come sostrato.

La seconda fonte cruciale è lo Huainanzi, il "Libro del Maestro di Huainan". Fu compilato nella corte del re di Huainan, Liu An, nel secondo secolo prima dell'era volgare, e presentato all'imperatore Wu degli Han. È un'opera vasta, enciclopedica, di orientamento sincretico — mescola idee taoiste, confuciane, cosmologiche, naturalistiche. Ma contiene alcuni capitoli straordinari sulla mitologia. Racconta la

cosmogonia, l'origine di cielo e terra dal caos, la separazione di yin e yang, gli episodi di Nüwa che ripara il cielo, di Gonggong che rompe il pilastro cosmico, di Hou Yi che abbatte i soli. Molti dei miti che leggeremo in queste pagine sono attestati nella loro forma più completa proprio nello Huainanzi.

Accanto a queste due fonti maggiori ci sono i testi filosofici — il Zhuangzi, il Liezi, il Daodejing — che qua e là contengono allusioni mitiche, spesso reinterpretate in chiave filosofica. Ci sono le grandi opere storiografiche, come lo Shiji, le "Memorie del grande storico" di Sima Qian, del primo secolo prima dell'era volgare, che nelle sue prime pagine tratta i sovrani mitici come se fossero figure storiche, dando così una forma "cronachistica" alla mitologia. Ci sono i frammenti poetici del Chuci, le "Elegie di Chu", raccolta di canti della regione meridionale di Chu, in cui compaiono divinità sciamaniche di una tradizione parallela a quella settentrionale. E ci sono, per età più tarde, i grandi cicli narrativi taoisti che si sono coagulati nei secoli imperiali, con le storie degli

Otto Immortali, dei sovrani celesti, dei re dei quattro mari.

Nelle pagine che seguono attingeremo a tutte queste fonti, senza specificare ogni volta l'origine per non appesantire il racconto. Chi vorrà approfondire troverà una porta di ingresso a una biblioteca sterminata.

Tempo mitico e tempo storico

Un aspetto peculiare della mitologia cinese, che vale a pena chiarire subito è il rapporto particolare tra tempo del mito e tempo della storia. In molte tradizioni mitiche — la greca, la norrena, la maya — c'è una separazione netta tra un'età divina, in cui gli dèi agiscono e plasmano il mondo, e un'età umana, in cui la storia comincia. Gli dèi non "diventano" uomini: appartengono a un altro piano.

In Cina il confine è più sfumato. I letterati antichi hanno sistematicamente trasformato le figure mitiche in figure semi-storiche, collocandole in una sequenza cronologica che

comincia con Pan Gu — cosmogonia — passa per i Tre Sovrani, i Cinque Imperatori, e sfocia nelle dinastie storiche, la Xia mitica, la Shang attestata archeologicamente, la Zhou. Sima Qian, nelle sue Memorie del grande storico, comincia proprio dai Cinque Imperatori come se fossero sovrani reali, con date, genealogie, meriti civilizzatori. Un letterato cinese di età imperiale, se gli avessi chiesto "quando visse Fuxi?", ti avrebbe dato una data — approssimativa, ma una data — e avrebbe considerato Fuxi un antenato dell'umanità piuttosto che una divinità del cielo.

ANTEPRIMA - BRAISHOP

Questo processo, che gli studiosi chiamano "storicizzazione del mito", è tipico della cultura cinese e ha effetti importanti sulla lettura. Quando incontreremo Huangdi, l'Imperatore Giallo, dovremo tenere in mente che nella tradizione cinese egli è insieme una figura mitica — inventore del calendario, della medicina, della sericoltura — e un imperatore fondatore, considerato l'antenato dell'etnia Han. Quando parleremo di Yu il Grande, dovremo tenere in mente che egli è insieme un eroe mitico che doma

le acque del diluvio primordiale e il fondatore della prima dinastia. La linea tra mito e storia, nella tradizione cinese, è tenue e mobile.

Per orientare il lettore, in queste pagine useremo con moderazione le espressioni "circa tremila anni prima dell'era volgare", "epoca semi-mitica", "in un tempo remoto", senza pretendere di offrire una cronologia precisa. Le date che compariranno sono da intendersi come rappresentazioni tradizionali, non come dati archeologici. Quando invece parleremo di figure come Guan Yu, generale del terzo secolo dell'era volgare divenuto poi divinità della guerra, ci muoveremo sul terreno storico, e lì le date sono più solide.

Una guida rapida alla pronuncia del pinyin

Nel corso del libro useremo la trascrizione pinyin, il sistema ufficiale con cui in Cina si romanizzano i suoni del cinese standard. È il sistema più diffuso oggi al mondo, ed è quello che il lettore incontra sulle guide turistiche, sui menu

dei ristoranti, sui libri di storia e cultura cinese. Ma il pinyin ha delle regole di lettura che non coincidono con le abitudini italiane, e vale la pena presentarle brevemente per evitare fraintendimenti.

Alcune vocali si leggono in modo simile all'italiano. La a è come la nostra a. La e si legge in modo simile alla nostra e, ma con una sfumatura più cupa, verso una vocale intermedia tra la e aperta e la vocale detta schwa (quel suono neutro che c'è nella e della parola inglese the). La i si legge come la nostra i dopo la maggior parte delle consonanti, ma dopo z, c, s, zh, ch, sh, r diventa una sorta di prolungamento vibrato della consonante stessa, senza il suono aperto della i. La o è come la nostra. La u è come la nostra.

C'è poi una vocale che non esiste in italiano: la ü, che si scrive con la dieresi. Si pronuncia come la u francese o come la ü tedesca: labbra atteggiata come per pronunciare la u, ma lingua nella posizione della i. Nel pinyin, dopo j, q, x, y, la dieresi non si scrive perché è sottintesa: ju, qu, xu,

yu si pronunciano tutte con la ü. Dopo n e l, invece, la dieresi è necessaria per distinguere lü (con ü) da lu (con u).

Le consonanti hanno le sorprese più grandi. La q pinyin non è la nostra q: si legge come una ci italiana palatale ma più tesa, quasi come cih. Qing si legge grossomodo "cing". La x non è la nostra x: si legge come una sc italiana ma con la lingua più avanti, verso i denti. Xi si legge grossomodo "sci". La z non è la nostra z: si legge come una ds italiana, un suono sordo, come nella parola "azione" pronunciata male. La c non è la nostra c: si legge come una ts italiana aspirata, come in "pizza" ma con più aria. La zh si legge come una g italiana ma retroflessa, cioè con la punta della lingua ripiegata all'indietro verso il palato. La ch è la sua controparte aspirata, come ci retroflessa. La sh è come una sci retroflessa. La j si legge come una g italiana palatale, tra gi e dz.

Un cenno ai toni. Il cinese standard è una lingua tonale: ha quattro toni distintivi più uno neutro. Nel pinyin i toni si scrivono con accenti sopra la